

NAZIONE GUBBIO

Domani si spengono le luci del grande albero di Natale

Resterà accesa fino alle ore 24 di domani 11 gennaio la decorazione luminosa del monte Ingino che disegna l'ormai famoso «albero di Natale» più grande del mondo. L'«albero», realizzazione geniale di un gruppo di amici che hanno messo insieme lavoro, fantasia e professionalità, è stato l'elemento principale, l'occasione azzeccata che ha proiettato Gubbio sui mezzi di informazione a più vasta diffusione. Ha «occhieggiato» ancora una volta dagli schermi di «Fantastico 7» la sera del 20 dicembre, ha fatto da sfondo e da padrino alla trasmissione televisiva «Sotto l'albero»; andata in onda sul primo canale della Tv il 30 dicembre ottenendo un indice di ascolto tale da classificarsi tra i primi dieci spettacoli della settimana. Mettendo insieme lo sforzo di pochi e fidando poi sulla collaborazione più vasta di

enti (comune, Azienda di promozione turistica, gruppo operatori turistici eugubini) e di privati (cementerie Colacem e cementerie Barbetti), l'«albero più grande del mondo» ha finito per orientare verso Gubbio e, la regione, un numero notevole di visitatori. E' stato un po' protagonista, insieme alle risorse proprie di un centro storico e di un territorio che unisce anche valori architettonici, urbanistici, storici ed ambientali di indiscusso valore, di un flusso turistico che nel lungo ponte di Natale ha coinvolto l'Eugubino. Alto 650 metri (in pratica dalla cattedrale alla rocca sul monte Ingino), largo 450 metri, costruito con quindici chilometri di cavo necessario per collegare gli 860 punti luce, è sormontato da una stella cometa lunga 18 metri ed alta 6 (la stella ha un raggio di sei metri). Dimen-

sioni che sottolineano la grandiosità della costruzione ed i meriti che si sono acquisiti. Nello Ontano, Luigi Monacelli, «Chico» Morena, Pavilio Pannacci, Tonino Pannacci, Argante Pauselli, Piero Ragni, Giuseppe Battistelli, Luciano Casagrande, Giuseppe Gambini, Girolamo Rogari, Franco Mosca, Luigi Latini, Flamini Gianmaria, Pietrangelo Farneti, Migatti Gino. Hanno operato con grande armonia, sollecitati unicamente dalla consapevolezza di portare a compimento un'opera utile alla città, ma soprattutto di esprimere con ciò un atto di filiale amore verso il patrono. L'«albero» non a caso invita a guardare in alto, verso quella basilica che custodisce le spoglie incorrotte di S. Ubaldo. Come tutte le realizzazioni di successo, sollecita non tanto la curiosità, quanto la riflessione.